LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

FEDE E MUSICA

Il Montfort e il canto religioso popolare

ECCLESIA 31_01_2023

Massimo Scapin

Ricorre il giorno anniversario da quando, or sono 350 anni, il 31 gennaio 1673, nasceva a Montfort-sur-Meu, nella Francia nordoccidentale, il poeta mistico della Madonna, il grande missionario bretone del secolo di Luigi XIV: san Luigi Maria Grignion de Montfort.

Studia teologia all'Università della Sorbona a Parigi e a 27 anni è ordinato sacerdote. Designato Missionario Apostolico nel 1706 da Papa Clemente XI († 1721),

diffonde il culto alla Beata Vergine Maria e fonda le Figlie della Sapienza (1703) e la Compagnia di Maria o Monfortani (1705). Muore a 43 anni, il 28 aprile 1716, predicando una missione nel villaggio di Saint-Laurent-sur-Sèvre, dopo una vita breve, sorprendentemente intensa e feconda, ma singolarmente sofferta, da alcuni esaltata, da altri incompresa. Pio XII lo proclama santo il 20 luglio 1947, considerando nella breve omelia, alla base della perfezione e dei risultati sorprendenti di questo santo, «il suo ardentissimo amore per Cristo e la divampante, solida e retta devozione alla Madre di Dio» (Pio XII, *Homilia in sollemni canonizatione Beati Ludovici Mariae Grignion de Montfort, Confessoris*). Alla dottrina del Montfort si ispirò il motto di Giovanni Paolo II, *Totus tuus*. Tra i santi del suo tempo «e forse di tutti i tempi, Grignion de Montfort è stato probabilmente colui che è andato più lontano nell'approfondimento teologico della devozione a Maria al servizio della vita cristiana… Il *Trattato della vera devozione alla santa Vergine* rimane il libro classico della devozione mariana» (R. Deville, *L'école franç aise de spiritualité*, Paris 1987, p. 154).

Il nostro missionario è pure autore di un grandioso canzoniere di oltre 23.000 versi, 163 cantici a rima alternata, composti per far cantare il popolo durante le sue missioni nel Poitou, nella nativa Bretagna e in Vandea. Ecco perché potremmo chiamare questo santo patrono del canto popolare religioso. Fin da quando era seminarista, secondo il suo condiscepolo e primo biografo Jean-Baptiste Blain († 1751), Grignion de Montfort «nel suo ritiro si occupava inoltre a comporre cantici spirituali che gli sono serviti in seguito nelle sue missioni» (J. B. Blain, *Abrégé de la vie de Louis-Marie Grignion de Montfort*, in *Documentes et Recherches* II, Centre international montfortain, Roma 1973, p. 116).

La raccolta si apre con un cantico intitolato *Utilità dei canti*, in cui l'apostolo-missionario spiega perché cantare. In sintesi: il canto dà gloria a Dio ed Egli lo gradisce perché ama il canto. I primi a farlo sono stati gli angeli; noi, cantando, li imitiamo. Il canto accende il fuoco dell'amore sulla terra e così la terra risponde al cielo; i canti debbono perciò essere buoni. Cantare dà gioia e Dio vuole che i suoi fedeli siano allegri; perciò tutta la Chiesa canta, anche durante i funerali. Questo avviene fin dai primi cristiani. Scrive infatti san Paolo: "Siate sempre lieti nel Signore" [*Fil* 4,4]. Così facevano la Vergine Maria e i santi. Ma il canto è soprattutto utile all'anima: illumina la mente, rasserena l'animo, rinfresca la memoria, aumenta il coraggio, colma di allegria, apre il cuore allo Spirito Santo, calma le nostre sofferenze, dà sollievo nella stanchezza, dispone a grandi cose. Il canto è terribile per il mondo e per il diavolo: caccia via gli spiriti maligni, rettifica il libertinaggio che il mondo vi introduce per offendere Dio, come quello degli ubriachi, eliminando così il veleno che potrebbe intossicare l'umanità

scandalizzando i deboli e gli indifesi e sconfiggendo il mondo, vera cloaca di sozzure. Infine gli amici di Dio sono esortati a tener sempre duro contro il diavolo e il mondo, e a cantare sempre la gloria del Signore.

Tali caratteristiche del canto religioso popolare si riscontrano pure nell'insegnamento di Pio XII. Completando le prescrizioni di san Pio X (cfr. *Tra le sollecitudini*, 1903) e di Pio XI (cfr. *Divini cultus sanctitatem,* 1928), il *Pastor angelicus* tiene «in grande stima anche quella musica che, pur non essendo destinata principalmente al servizio della sacra liturgia, tuttavia per il suo contenuto e le sue finalità reca molti vantaggi alla religione, e perciò a buon diritto viene chiamata musica religiosa. Invero anche questo genere di musica sacra - che ebbe origine in seno alla Chiesa e sotto i suoi auspici poté facilmente svilupparsi - è in grado, come l'esperienza dimostra, di esercitare negli animi dei fedeli un grande e salutare influsso, sia che venga usata in chiesa durante le funzioni e le sacre cerimonie non liturgiche, sia "fuori di chiesa" nelle varie solennità e celebrazioni. Infatti le melodie di questi canti, composti per lo più in lingua volgare [...] danno un certo tono di maestà religiosa ai convegni e alle adunanze più solenni» (Pio XII, *Musicæ sacræ disciplina*, II).

San Luigi Maria compone i suoi cantici ispirandosi agli inni liturgici? «I canti religiosi popolari, scritti per lo più in lingua volgare, [...] prendono origine dal canto liturgico stesso», dice Pio XII (*ibidem*). I cantici dell'apostolo missionario sono conformi al Magistero della Chiesa, contro «l'austerità senza gioia, l'oscuro terrore, l'orgogliosa depressione del Giansenismo» (Pio XII, *Aux pèlerins réunis à Rome pour la canonisation de saint Louis-Marie Grignion de Montfort*, 21 luglio 1947)? Scrive il Papa: «Affinché tali canti religiosi portino frutto spirituale e vantaggio al popolo cristiano, devono essere pienamente conformi all'insegnamento della fede cristiana, esporla e spiegarla rettamente» (Pio XII, *Musicæ sacræ disciplina*, III). I versi del nostro missionario, pur nel francese del suo tempo, sono facilmente comprensibili? I canti religiosi popolari devono «usare un linguaggio facile e una melodia semplice, aborrire dalla profusione di parole gonfie e vuote», chiede Pio XII (*ibidem*). Questi canti sacri devono «infine, pur essendo brevi e facili, avere una certa religiosa dignità e gravità», secondo il Papa? Grignion de Montfort, attento alla predicazione del Vangelo, li scrive soprattutto facili e sceglie belle melodie popolari su cui cantarli.

«Il buon padre di Montfort» - come veniva chiamato dalla gente semplice - «proponeva ai cristiani la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, n. 48): insegni anche a noi l'autentica «spiritualità mariana». I canti da lui

composti furono, ai tempi della Rivoluzione Francese, sulle labbra delle 47 beate martiri di Avrillé († 1794) e di coloro che, come disse il beato Guillaume Repin († 1794), volevano «conservare la loro fede e la loro religione»: si contrappongano anche oggi a quelli rivoluzionari dei nostri giorni.